

Sogno una chiesa aperta al mondo

di Giuseppina Brunetti

**È uno dei collaboratori più stretti di Papa Francesco.
E ormai è anche un amico della nostra fraternità.
Il cardinale Kasper è tornato a trovarci,
per il nostro incontro di settembre,
regalandoci i suoi pensieri larghi.
E l'immagine di una Chiesa misericordiosa,
con le braccia aperte sull'umanità.
(Da una visita di Kasper alla COMUNITÀ DI ROMENA)**

Non ha ori addosso il cardinale ottantenne, solo occhi curiosi e limpidi di ragazzo e il suo sorriso largo, allegro, aperto. Sul palco sta ancora parlando qualcuno mentre si siede senza disturbare. E ascolta la potenza di voce di quel prete che ha per Parrocchia la strada: don Luigi Ciotti ha un fuoco nelle mani, nel volto che trasmette a tutti.

Alla fine si abbracciano forte sul palco, prima che Kasper si sieda per concludere il convegno "Uomo dove sei?".

«Occorre avere occhi e cuore aperti, guardare il presente, scorgerne le luci e le ombre, guardare il mondo dal sud del mondo. Si vive in un chiaroscuro, ma questo non è per forza un male, non c'è solo lo scuro, c'è anche tanta luce».

Il cardinale accompagnerà tutte le sue frasi con racconti, esperienze private raccolte come fiori dalla sua ricca vita.

"Quando ero giovane, in Germania, ero alpinista. Conosco i sentieri d'altura. Difficili, ardui. Vedi la montagna, grande, immensa. A tratti ti sembra insuperabile. Ma sul ciglio, in basso scorgi dei piccoli fiori, piccoli e limpidi. Le stelle alpine, ma anche altri, più piccoli. Anche qui fra voi ci sono delle stelle alpine, dei fiori d'altura. Non c'è mai solo la difficoltà, il muro aspro di una montagna insuperabile: ci sono piccoli fiori, sui sentieri d'altura'.

Mentre lo ascolto mi torna in mente che anche quando si è in alto mare si dice che si fa navigazione d'altura. Come se l'alto e il profondo ammettessero la stessa misura, come se la ricerca e il pericolo della navigazione a mare aperto indirizzasse poi lo sguardo alle stesse sponde, alla bellezza di fiori piccoli sul ciglio della strada che spingono oltre, incoraggiano, sostengono a vedere il germoglio piuttosto che la pietra, le braccia di un porto all'orizzonte piuttosto che solo pareti d'acqua invalicabili.

Guarda dritto il cardinale, ma con un incanto che salva la bellezza del mondo. Si passa al valore dell'enciclica *Laudato si'*, della Chiesa che sogna il papa.

«Siamo fatti col fango della terra, tutti; questo è il segno della familiarità fra noi e con l'universo. Siamo fili d'erba e stelle, siamo fratelli del sole. Occorre riscoprire la meraviglia di questo, la bellezza del dono, della custodia del creato e di noi stessi. Come in una ruota dovremmo provare ciascuno ad essere raggio. E dovremmo anche riscoprire il valore della gioia, ricominciare a far festa, baciare la vita. Gesù ha cominciato la sua intera vita pubblica con una festa, col vino allegro di Cana. L'enciclica Laudato si' comincia con la lode del mondo e si chiude con l'esortazione a camminare cantando. C'è stato un tempo della mistica dagli occhi chiusi, che poneva una distanza fra noi e il mondo; forse è arrivato il tempo di una spiritualità dagli occhi aperti».

Gli applausi non si contano, sono liberatori, tutti desiderano sottolineare un consenso, il desiderio della gioia. Da qui il passo alla misericordia è breve, all'anno giubilare che comincia l'8 dicembre. Il cardinale Kasper ha dedicato a questo un libro intero: "La sfida della misericordia". Sì, la misericordia è una sfida dice, non viene naturale, è una qualità che appartiene a Dio.

«Nella sua misericordia Dio apre il suo cuore e ci lascia guardare nel suo cuore.».
L'affermazione: «Dio è misericordia» significache Dio ha un cuore per i miseri. Egli non è un Dio, per così dire, sopra le nuvole, disinteressato al destino degli uomini, ma piuttosto si lascia commuovere e toccare dalla miseria dell'uomo. Egli è un Dio compassionevole, un Dio 'simpatico' (nel senso originale di questa parola sym-pathein, 'sentire insieme').

Il cardinale prosegue:

«Io non esiste senza un tu, senza un noi. Dovremmo ricordarcelo. Quanta solitudine di vecchi, quanta solitudine di bambini lasciati soli per ore c'è nel nostro mondo. In questo tempo di egocentrismo, di narcisismo dovremmo ricordare che non esiste il proprio bene senza il bene comune. La chiesa dev'essere una famiglia. C'è tanto freddo nelle nostre chiese a volte. Non sarà semplice, cambierà la forma della nostra vita, ma c'è anche una ricchezza in tutto ciò che migra, in tutto ciò che è differente. La misericordia vede come il nostro Dio, che ha un cuore che vede, che sente. E noi tutti, non solo il papa, dobbiamo essere dei "pontifices", dobbiamo costruire ponti».

È così, nel segno della gioia, del cammino d'altura e della misericordia che si chiude questo ultimo incontro a Romena, col cardinale dagli occhi limpidi che viene dalla nuova Roma di papa Francesco. Forse non è un caso se anche qui si chiama un Dio che cammina per le strade del mondo, che vede e sente l'infelicità, il grido degli uomini. Che camminando va come noi per mare alto e montagne scoscese e ci insegna ad amare, ma ci semina intanto la strada di fiori e di stelle.